

A Washington i maggiori paesi industrializzati analizzano il recupero dell'economia, ma temono l'impatto del greggio

Il caro petrolio minaccia la ripresa

Preoccupazioni per la crisi in Argentina. Tremonti: nel 2003 meno tasse più ammortizzatori

Bruno Marolo

WASHINGTON La ripresa c'è. Le prospettive sono migliori di qualche mese fa. Ma le incognite non mancano. Su tutte, quelle relative al rischio petrolio e alla situazione in Argentina. È questo il messaggio dei ministri del G7 a conclusione dei lavori di Washington con i governatori delle banche centrali. Non sembrano però turbare il nostro governo.

«È tutto sotto controllo». Il ministro del tesoro italiano, Giulio Tremonti, cerca di giustificare così il contrasto tra le indicazioni del fondo monetario internazionale, che prevede una crescita modesta dell'economia italiana e gli ambiziosi obiettivi proclamati dal governo di Silvio Berlusconi.

Alla cena di lavoro del G7 a Washington, Tremonti e il governatore della banca d'Italia Fazio hanno discusso di lotta al terrorismo e della crisi argentina con i ministri delle finanze dei paesi ricchi. Nell'ambito della sessione ministeriale di primavera del fondo monetario e della banca mondiale hanno affrontato il problema del debito dei paesi poveri.

Tremonti nega che esista un caso Italia, ma ha avuto qualche difficoltà a spiegare perché i calcoli degli specialisti delle istituzioni internazionali indicano risultati diversi da quelli che egli sperava.

Per il 2002 il fondo monetario prevede che in Italia vi sarà una crescita dell'1,4 per cento, leggermente inferiore all'1,5 previsto dall'Unione Europea, ma molto più bassa del 2,3 per cento indicato come traguardo raggiungibile dal governo italiano. «Le previsioni - ha reagito Tremonti - sono una cosa diversa dagli obiettivi. Confermiamo i nostri obiettivi, e l'avvio della riforma fiscale nel 2003 a partire dai redditi più bassi, fedeli all'impegno preso con gli elettori».

La differenza tra previsioni e

**Il Fmi prevede per l'Italia una crescita dell'1,4%, il governo punta al 2,3%
Il ministro: i conti sono a posto**

Sull'acciaio il pericolo di una guerra commerciale

WASHINGTON Lo spettro di una guerra commerciale tra Ue e Usa agita gli animi dei ministri e governatori riuniti a Washington. Un chiaro invito a Bush a evitare lo scontro sulla questione dell'acciaio è arrivato dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel. «Sarebbe un grosso peso per la ripresa economica mondiale se accadrà quello che nessuno vuole: una guerra commerciale tra Ue e Usa». Sull'argomento ha speso parole anche il ministro francese, Laurent Fabius, che ha invitato direttamente Washington ad abbassare le tariffe imposte sulle importazioni di acciaio. Sulla questione acciaio l'Unione Europea ha chiesto delle compensazioni per 2 miliardi di euro, cifra stimata in perdita per il settore con l'applicazione dei nuovi dazi.

obiettivi sottolineata dal ministro è senza dubbio sottile, ma ve ne potrebbe essere un'altra, quella tra obiettivi e risultati.

Tremonti infatti non sa se nel 2003 il governo avrà abbastanza sol-



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ieri a Washington durante il meeting del G7

Ansa

di in cassa per ridurre le aliquote fiscali. «È difficile dire adesso - si è schermito - quali risorse saranno disponibili con la legge finanziaria. L'avvio della riforma ci sarà, ma non siamo in grado di indicarne la

natura o le cifre». Ha aggiunto che non vi è una «alternativa secca» tra riforme fiscali e ammortizzatori sociali: secondo lui le due cose si possono fare insieme. Bisognerà vedere con quali soldi.

Il governatore Fazio ha messo in dubbio l'importanza dei dati pubblicati a Washington. Gli economisti del fondo monetario, ha detto, non sono infallibili: «L'anno scorso prevedevano per gli Stati Uniti una cre-

scita dello 0,7 per cento nel 2002, e ora hanno alzato la stima a 2,2 per cento». In America, però, sono avvenute molte cose che dall'altra parte dell'Atlantico sono meno probabili: una drastica riduzione delle impo-

ste sul reddito e una forte ripresa dei consumi e degli investimenti.

«Gli indicatori - ha tagliato corto Tremonti - sono eterogenei. Noi confermiamo la nostra opinione e prevediamo tempo buono per l'economia italiana».

Il ministro ha parlato anche del buco in bilancio, e si è lanciato in una serie di addizioni e sottrazioni per arrivare alla cifra di 37 mila miliardi annunciata dal presidente del consiglio Berlusconi. Se molti italiani non capiscono come il governo ha fatto i conti, secondo Tremonti la colpa è dei partiti di opposizione. «L'Italia - ha detto il ministro - è un paese in cui dire la verità suscita polemiche. Vi è una vocazione organica alla falsità. Ho sentito il segretario del Ds Fassino delirare in aula alla camera».

Il comunicato dei ministri del G7 esprime ottimismo per la ripresa economica globale, con qualche preoccupazione dovuta alla situazione in medio oriente che potrebbe causare rincari del petrolio.

«Ognuno di noi - sottolinea il documento - ha la responsabilità di applicare politiche macroeconomiche sane e riforme strutturali per sostenere la ripresa e fornire la base per una crescita più forte della produttività».

Come detto, si è discusso dell'Argentina, il grande malato del momento, dove le banche sono chiuse da ieri per disposizione della banca centrale. Due istituti di credito italiano, BNL e Banca Intesa, sono state pesantemente colpite dalla crisi. Il governatore Fazio ha indicato che le loro attività in Argentina sono state registrate tra le perdite e compensate dai profitti nel resto del mondo.

Quanto ai molti risparmiatori italiani che hanno comprato titoli argentini attirati dai forti interessi, Fazio ha detto che non si possono fare previsioni. Il G7 ha espresso «grave preoccupazione per la situazione Argentina» e sollecitato riforme fiscali che riguardino anche le province.

Fazio assicura che le perdite subite dalle banche italiane in Sudamerica sono state coperte e non sono pericolose

b.m.

le proteste

Girotondo attorno alla Casa Bianca «Non ci piace l'ordine di Bush»

WASHINGTON I dimostranti hanno scelto un pallone gonfiato come simbolo dei potenti della terra. Davanti alla banca mondiale e al fondo monetario dove sono riuniti i ministri delle finanze di un centinaio di paesi hanno piazzato un mappamondo di sei metri di diametro con la scritta «In vendita». Brad Duncan, 24 anni, è venuto apposta da Detroit per sfilare con i sostenitori dei palestinesi che chiedono il ritiro delle truppe israeliane. «Siamo diversi gruppi - afferma - e abbiamo ideali diversi, ma la nostra protesta è collegata. L'ordine mondiale imposto dal governo di

George Bush non ci piace».

Le misure di sicurezza sono strette. Perfino il ministro delle finanze francese, Laurent Fabius, è stato fermato per errore e perquisito venerdì sera prima di avere accesso alla cena dei ministri del G7. Soltanto qualche centinaio di dimostranti tuttavia si è avvicinato alle transenne che isolavano la sede dei lavori.

«Non c'è pericolo - ha dichiarato il capo della polizia Charles Ramsey - che le riunioni dei ministri vengano disturbate. I nostri agenti si sono dati da fare soprattutto per impedire che grup-

pi di tendenze contrarie vengano alle mani». Sostenitori dei palestinesi e di Israele, pacifisti che dicono basta alla guerra di George Bush contro il terrorismo e associazioni umanitarie che sollecitano la remissione dei debiti per i paesi poveri si sono dati appuntamento.

C'è stato anche un corteo in bicicletta. Un movimento chiamato «mobilitazione nazionale per la Columbia» ha scelto questo mezzo per protestare contro la scuola dell'esercito americano accusata di insegnare le tecniche della tortura alle polizie dell'America Latina. Quaranta persone sono state arrestate, senza violenza, per avere imboccato una via del centro in senso vietato. L'esercito ha chiuso l'anno scorso la scuola a Fort Benning in Georgia al centro delle polemiche, e l'ha sostituita con un «istituto per la cooperazione nell'emisfero occidentale». Secondo i dimostranti però è cambiato soltanto il nome.

La polizia di Washington ha isolato l'intera

zona del centro dove si trovano le sedi del governo americano e delle istituzioni finanziarie internazionali, ma non ha avuto bisogno di barricate fisse come quelle usate al G8 di Genova. Gli uffici erano chiusi, non c'era quasi traffico. Gli organizzatori delle proteste si sono riuniti in un albergo a nord della città e hanno deciso di collaborare con la polizia per evitare la violenza. «Questa è una manifestazione pacifica», ha sostenuto Mahdi Bray, del Muslim Public Affair Council. Lunedì il centro di Washington era stato invaso dai sostenitori di Israele. Gli arabo americani preparavano una risposta per ieri ma hanno in parte rinunciato quando è stata rinviata la visita di Sharon. Si sono mescolati con i «no global» per una sorta di girotondo intorno alla Casa Bianca. Il presidente Bush, tuttavia, ha perso lo spettacolo. Ha passato il fine settimana nella residenza di campagna a Camp David.

Ma in termini di metri cubi quanto erogato pro-capite in Sicilia è in linea con la media nazionale. Parola di ministro

A Enna manca l'acqua, tessile in crisi

I fattori necessari non mancano per lo sviluppo del settore tessile in Sicilia: disponibilità di manodopera femminile a basso salario di riserva, adattabilità a ritmi e condizioni di lavoro, forte identificazione con l'azienda, incentivi a doppio livello (nazionale e regionale).

Eppure il settore tessile in Sicilia non decolla in competizione ad altri modelli di delocalizzazione (Tunisia, Romania) e, per giunta, quei «grumi» distrettuali che sembravano ispessirsi vanno in crisi.

È il caso del polo di Valguarnera in provincia di Enna, una sorta di «fashion valley» all'interno della Sicilia che impegnava oltre 500 dipendenti e contava di assorbirne 1.000 entro il 2005. Resistenza alla flessibilità, costi aggiuntivi da racket, difficoltà di trasporto?

Niente di tutto questo, o almeno nessuna correlazione univoca da invocare. Piuttosto la mancanza di un elemento la cui esistenza nelle normali valutazioni sulla convenienza degli investimenti industriali si dà in un certo senso per scontata: l'acqua. Cui si aggiunge un elemento congiunturale: la caduta delle esportazioni verso zone geografiche dove, fino a qualche mese addietro, si riusciva a piazzare l'80 per cento del made in Sicily. Ora, a parte esemplificazioni probanti, il problema è strutturale. Senza l'acqua è difficile, si intuisce, produrre tessuti. Il che mette in crisi anche l'intera filiera loca-

le che dalla materia base arriva all'abbigliamento. Di fronte ad un «bisogno», che si traduce, nell'esercizio di un'attività economica, in un prerequisito fondamentale, lo Stato, per bocca del Ministro dell'Interno, nell'ambito di un'analisi dei parametri relativi ai servizi pubblici indispensabili, rileva che, in termini di metri cubi di acqua erogati per abitante e per unità immobiliare, la Sicilia è «perfettamente in linea» con la media nazionale (A. Asmundo, I danni all'industria, La Repubblica-Palermo, 19/04/2002).

Ma è possibile che dopo tanta spesa, piani, interventi straordinari, l'acqua costituisca ancora in Sicilia la madre di tutti i problemi? L'ultimo commissario nominato quale «problem solving», il generale Jucci, prima di essere «destituito» dal Governo Berlusconi ha messo in luce due verità: in Sicilia oggi ci sono 456 soggetti che aprono e chiudono i rubinetti della rete idrica con assoluta discrezione. Ancora, se si intervenisse non

con grandi opere, ma con provvedimenti di sana manutenzione, l'acqua sarebbe sufficiente alla domanda. Ha detto questo e poi è partito. Il nuovo commissario, Totò Cuffaro, sull'acqua non ha ancora parlato. In attesa che il suo consulente d'elezione, la Compagnia delle Opere, gli fornisca la linea. Del resto chi più di un soggetto economico-religioso può avere competenze sul «dar da bere agli assetati»?

Mario Centorrino

Eletta la nuova segreteria Fiom Dentro Cremaschi e Magni

MILANO Oltre a eleggere Gianni Rinaldini segretario generale, il comitato centrale della Fiom ha deciso i membri della nuova segreteria nazionale: Giorgio Cremaschi, Celestino Magni, Riccardo Nencini, Francesca Re David. A Reggio Emilia, sua città, la nomina di Rinaldini è stata calorosamente accolta dal sindaco Antonella Spaggiari e dal segretario Ds, Maino Marchi. Il comitato centrale Fiom ha approvato quattro ordini del giorno: sulla situazione generale, l'attacco a Flavio Vallan segretario Fiom del Friuli, l'ingiusto licenziamento di Mario Bartolo, delegato Fiom della Pininfarina, ed infine la solidarietà a Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi «vergognosamente colpiti da un incredibile attacco verbale del presidente del Consiglio». Nel primo documento la Fiom rilancia le lotte a partire dal rinnovo del biennio economico «ancora aperto dopo l'accordo separato» rilanciando l'iniziativa per la democrazia sindacale.

Telepiù manda a pignorare i computer del Codacons

MILANO Il Codacons non paga le spese legali e Telepiù fa pignorare i computer. È successo in seguito all'esito della causa avviata dall'associazione contro Telepiù e la Rai accusate di aver trasmesso pubblicità di prodotti da fumo in occasione delle gare del campionato di Formula 1. «Il Giudice - afferma l'associazione - anziché preoccuparsi di tutelare la salute dei cittadini, ha dato torto all'associazione e ha deciso di condannare l'associazione che economicamente non naviga certo in buone acque a pagare a Telepiù 7454,54 euro a titolo di risarcimento delle spese legali sostenute dall'emittente».

Di fronte al mancato pagamento, secondo quanto riferisce il Codacons, Telepiù avrebbe mandato l'ufficiale giudiziario a pignorare i beni del presidente dell'associazione, mentre la Rai con grande classe e sensibilità ha rinunciato a pretendere il pagamento delle spese legali.

Il primo no-news-magazine italiano.



Generalizzato

Città per città, le manifestazioni e i mille modi di inventare un nuovo tipo di sciopero generale. Intervista allo storico Giovanni De Luna

Palestina
Il massacro di Jenin, Nablus, le barricate di Gaza
I racconti dei testimoni

Ecuador Eni's way, l'oleodotto a sei zampe

Il Cantiere Grandi Opere, la Milano che non si vede
Con Carta [più 0,80 €] il fumetto di Tobin Hood

CARA

www.carta.org

Attenzione alle edicole
Per raccontare lo sciopero usciremo giovedì [a Roma], venerdì [a Milano] e sabato